

Ki Tissà

UNA NAZIONE ETERNA? CI PUOI CONTARE!

SHEMOT (XXX, 11 - XXXIV, 35)

Quando farai il censimento dei figli d'Israele, dovranno esser contati dando ciascuno di loro un'offerta di espiazione per la propria vita. In questo modo non saranno colpiti da disgrazia quando verranno contati. Ogni incluso nel censimento dovrà dare mezzo shekel (Shemot XXX, 12-13)

A prima vista sembrerebbe che la proibizione del contare gli Ebrei sia una delle leggi più curiose nella Torà. Nel Talmud troviamo che Rav Elazar disse: Chiunque conti un ebreo trasgredisce ad una proibizione poiché è scritto “ed il numero dei figli di Israele è come quello dei granelli di sabbia del mare che è impossibile contare (Hosea, II, 1); ma Rav Nahman ben Itzchak dice che egli trasgredisce due proibizioni poiché il verso citato termina con le parole “e non può essere contato” (B.T. Yoma 22b).

Detto questo, come dobbiamo interpretare il verso all'apertura della nostra Parashà di Ki Tissà, col quale il Signore ingiunge a Moshè di contare gli Ebrei? Contali, ma non contando direttamente ogni individuo ma invece contando le monete di mezzo shekel che a ciascun ebreo era stato comandato di portare. Qual è il significato di un mezzo shekel? Se usi monete, uno shekel intero non rappresenterebbe meglio ciascun individuo nella sua interezza?

I Rabbini hanno dibattuto sul motivo della scelta della Torà del mezzo shekel. Rav Yehuda spiega che poiché essi peccarono a metà della giornata (la celebrazione del vitello d'oro iniziò a mezzogiorno), essi dovettero portare un mezzo shekel.

Rav Pinhas in nome di Rav Levi, attribuisce questa scelta alla vendita di Giuseppe. Poiché i fratelli vendettero il primogenito di Rachele, Giuseppe, per venti pezzi d'argento e quando lo fecero Beniamino era troppo giovane e Giuseppe non era uno dei riceventi, ciascuno dei dieci fratelli ricevette un mezzo shekel (J.T. Shekalim II, 13). Ciascuno di noi deve espiare per aver venduto Giuseppe restituendo ogni anno il mezzo shekel.

Vorrei suggerire che queste opinioni sono due facce della stessa moneta, sia l'idolatria che la rivalità tra fratelli riflettono un mondo nel quale unità ed unione sono di scarso significato.

Inoltre, ci viene insegnato che ogni Ebreo è incompleto senza ogni altro ebreo. Ogni ebreo deve essere avvicinato e non respinto. Il completo è composto dalla somma delle sue parti ed ogni parte è irrefutabilmente preziosa.

Si racconta di due sorveglianti hassidim, il Trisker e il Voorker, che avevano trascorso la loro giovinezza studiando insieme in una Yeshivà e condividendo ogni immaginabile avventura e crisi. Al momento di separarsi si scambiarono delle foto grazie alle quali si sarebbero ricordati l'uno dell'altro. Ma uno dei due giovani prese in mano la sua fotografia e la strappò a metà e quindi strappò allo stesso modo anche la fotografia dell'amico.

Non è sufficiente, spiegò, ricordare l'altro, è molto più importante ricordare sempre che ciascuno di noi senza l'altro è soltanto una mezza persona, un esemplare incompleto.

Ma se il contributo di mezzo shekel è un atto così lodevole, un simbolo della potenza nazionale e dell'unità ebraica, perché la Torà dovrebbe considerare un peccato contare gli Ebrei? Invero, proprio la spina dorsale della nazione sembrerebbe essere nel contarli!

Per rispondere a questa domanda e per approfondire il nostro deciso atteggiamento nei riguardi del censimento, dobbiamo interpretare l'immagine midrashica riportata da Rav Meir: "Il Signore rimosse una moneta di fuoco dal disotto del Suo Trono di Gloria e la mostrò a Moshè con le parole "Questo è ciò che essi dovranno dare" (Midrash Tanhuma 9).

Che significato dobbiamo dare a questa moneta di fuoco? Non lo sapeva forse Moshè a cosa potesse assomigliare una moneta di mezzo shekel?

Il fuoco simbolizza lo spirito divino che risiede dentro la nazione d'Israele, la nazione forgiata dalla Voce Divina al Sinai e meglio descritta come un cespuglio ardente che non è mai consumato dalle fiamme del fervore che emergono dal cespuglio stesso; di gran lunga al contrario dunque, è proprio quel fuoco [che non consuma], che fornisce il combustibile per l'eternità d'Israele.

Da questa prospettiva, il tutto non è semplicemente composto da ciascuna delle sue parti, il tutto è più grande della somma delle sue parti. Il tutto non è soltanto la nazione ebraica, è anche il Signore che risiede nella nostra nazione, proprio il Signore che viene elevato assieme al Suo popolo quando ciascuno dei suoi componenti viene contato e quando con ciò si comprende che ogni ebreo conta.

Ed il tutto non è semplicemente la nazione ebraica di oggi, è anche la nazione ebraica di ieri e di domani. Non è soltanto Klal Ysrael, l'intera nazione, è anche Knesset Ysrael, la storica ed eterna Israele.

Sì, la nazione come un tutto unito è significativa, ma questa è soltanto parte della storia. I figli dei Patriarchi e delle Matriarche ed i progenitori del Messia devono sempre includere anche i loro antenati come pure la loro progenie in un accertamento e stima totali di dove ci troviamo e per quale ragione ci troviamo.

E questo aspetto eterno della nostra esistenza è proprio il motivo per cui noi non contiamo gli Ebrei. Noi non li contiamo perché non è possibile contarli. Perché il popolo ebraico è un popolo eterno, tutti quegli Ebrei che sono vissuti prima di noi e persino tutti quelli che non sono ancora nati, fanno pure parte della Knesset Ysrael.

Nelle parole del mio maestro e consigliere, Rav Yoseph B. Soloveitchik, il sacrificio giornaliero non è un sacrificio di associazione [dei soli Ebrei viventi] ma un sacrificio di storica collettività ebraica [degli Ebrei viventi, di quelli vissuti in passato e di quelli che vivranno in futuro]. E se Israele include entro sé stessa l'idea metafisica di una nazione storica, come potremmo mai contare l'Eternità?

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato “Commenti alle Parashot della Torà”.

Nel 2007 Raffaele Levi z”l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi “*ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri*”, è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l’appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell’apprezzatissimo libro.